

Di fronte alla guerra, di nuovo, con fermezza: Non in nostro nome!

...e proponiamo un cammino condiviso.

In Colombia dovremmo già sapere che o costruiamo collettivamente la pace, o ci faranno sprofondare in una spirale di distruzione, dolore e morte.

Loro proseguono, perché hanno bisogno di questa guerra senza fine: ne hanno bisogno per continuare a *negarci* e ad accumulare ricchezza. A partire da questa certezza, ci esponiamo in risposta alle dichiarazioni pronunciate da Iván Márquez, a nome delle FARC-EP, e alle reazioni seguite alle stesse.

Diciamo: non più guerre in nostro nome; e proponiamo, perché il solo dire non basta, non serve a nulla. Rendiamo pubblico questo comunicato con urgenza, già dalle prime adesioni, poiché crediamo che la posizione che si propone possa ispirare, e convocare apertamente, chi abbia la volontà di unirsi – con parola e azione – perché condivide e si impegna nel suo profondo ad appoggiare la resistenza, la ribellione, la lotta. Lo spirito che la ispira è quello di una costruzione ampia e collettiva, in tutti gli ambiti possibili. In questo senso, non si tratta di raccogliere firme, ma di aspirare, contribuire a un appoggio agli sforzi intrapresi dall'organizzazione e con l'azione. A partire dal discorso proposto e dall'orizzonte immaginato, dovrà prendere vita una "*Minga di Mingas*" (con *Minga*, nelle comunità andine, si intende il lavoro collettivo che si realizza nei territori per raggiungere un obiettivo che porti benefici alla comunità), come dovere collettivo per la pace, per la ribellione, per la dignità e per la resistenza, per il superamento di un ordine ingiusto e intollerabile, che ci ispiri ad sollevarci, ad organizzarci per trasformare i nostri sforzi in realtà: un Paese di popoli senza padroni. Un Paese in pace. Finalmente, il NOSTRO PAESE.

30 agosto 2019

Inviare le proprie adesioni alla seguente mail: retomarelcaminocauca@gmail.com

Sono benvenuti commenti, riflessioni, reazioni, critiche, intercambi, proposte e tutto ciò che possa servire... e che vi venga in mente.

1. Comprendiamo e riconosciamo come vere e valide le ragioni, i fatti e le argomentazioni che vi obbligano a pronunciarvi di fronte al mancato compimento, e al tradimento, dei contenuti dell'accordo di pace con le FARC-EP da parte del governo e dello Stato colombiano.
2. In conseguenza a questo è ragionevole, dalla vostra prospettiva, la scelta di difendervi attraverso la ricostituzione dell'organizzazione, della resistenza e della lotta armata. Chiunque conosca la Colombia, la sua storia, le sue élite, il suo Stato, il cosiddetto processo di "pace" e il "post-conflitto", tutte le bugie e le manipolazioni che essi hanno implicato, capisce la razionalità della vostra posizione e le argomentazioni su cui si poggia la vostra decisione. È ragionevole, comprensibile, sì... Però è sbagliato.
3. Lo Stato colombiano, e questo governo in particolare, vuole la guerra, ne ha bisogno, la impone, se ne beneficia. Già dall'inizio delle negoziazioni, passando per le manipolazioni del referendum di approvazione degli accordi, fino ai giorni nostri, con il governo Duque-Uribe, lo Stato ha cercato di servirsi della "pace" per la guerra e per il guadagno. Ed ora vuole disfarsi degli accordi per rendere la guerra più profonda, per giustificarla ed estenderla. Lo Stato colombiano, ancora una volta, e questa volta come non mai, vi ha spinto alla guerra, e sarà l'unico beneficiario di questa scelta.
4. Lo Stato colombiano fomenta, è complice, partecipa ed è beneficiario del narcotraffico. Il narcotraffico è una strategia integrale dello Stato e di una politica transnazionale dei centri di potere del capitale, una strategia che struttura l'attuale fase del capitalismo e genera dinamiche di

accumulazione, guerra, privazione di territori e guerra contro il narcotraffico. Sì: il narcotraffico e la guerra contro il narcotraffico sono due facce della stessa medaglia, due lati della stessa equazione. L'obiettivo strategico dello Stato è estendere il più possibile il narcotraffico e la guerra contro di esso, per estendere di conseguenza la privazione, l'espropriazione, lo sfruttamento e i guadagni. Lo Stato vuole che voi dichiariate la guerra per espandere il narcotraffico, il reclutamento di chi di esso vive, per esso uccide, con esso guadagna. Mentre alcuni fanno guerra al narcotraffico per arrivare alla guerra totale contro i popoli, altri fanno guerre con pretesti politici per dividersi i guadagni ricavati dal business. Lo sappiamo. L'evidenza dei fatti lo dimostra quotidianamente. Non ce l'hanno raccontato: lo sappiamo, lo stiamo vivendo. Tutto ciò va ad aumentare con la vostra dichiarazione di guerra. Lo Stato la aspetta, la vuole.

5. Voi sapete che, a partire dalle negoziazioni, dall'accordo e dal post-accordo, il popolo colombiano – che ha vissuto e sofferto la guerra in modo speciale – **non vuole la guerra**. È la guerra dello Stato, la guerra che vuole e promuove lo Stato contro i popoli, contro la Colombia. Quindi entrare in guerra significa, inevitabilmente, dichiarare guerra al popolo colombiano, di nuovo, anche se non è questa l'intenzione manifestata. È un obiettivo strategico del potere ed è l'unica cosa che si può ottenere. Il popolo ve lo ha detto, a voi e allo Stato. Qui, oggi, proprio perché riconosciamo la correttezza dei vostri argomenti e l'errore della vostra decisione, ripetiamo: **NON VOGLIAMO LA GUERRA**.

Non è un segreto per nessuno che la guerra in Colombia è stata una guerra contro i popoli. Voi lo sapete, lo avete riconosciuto, avete assunto le vostre responsabilità, avete chiesto perdono ad alcune delle vittime. Sapete che su dieci persone morte a causa della guerra, sette sono stati civili non coinvolti nel conflitto. Questa guerra contro lo Stato è una guerra contro i popoli, perché non sono i popoli che la decidono. Vi spingono a dichiararla per approfittarsi di essa. Lo stavano facendo già prima di questa decisione, che porta a un pretesto ancora più facile per procedere. Dovete riconoscere la profonda debolezza politica delle vostre posizioni e della vostra organizzazione, come lo hanno evidenziato la negoziazione e il cosiddetto post-conflitto. La principale spiegazione di questa complessa ed innegabile debolezza politica è la dinamica della guerra, che elimina i popoli per mezzo del terrore e della forza, negando il diritto di tutte e tutti di pensarsi in maniera autonoma e libera come soggetti politici propri, soggetti dei propri sogni e delle proprie vite. Il popolo è stanco del fatto che poche persone armate impongano la propria verità e il proprio cammino, eliminandoci, negandoci, ordinandoci, giudicandoci e inserendoci nel teatro della privazione, del terrore, della morte. Rispondere al terrore dello Stato con altrettanto terrore significa negare il popolo. **NON IN NOSTRO NOME**. Abbiamo appoggiato la fine del conflitto e gli accordi di pace FARC-Stato affinché finalmente si riconoscessero la nostra voce e i nostri diritti, non perché ci imponessero in nome della pace progetti non avallati da nessuno, tantomeno perché la continuazione e l'aggravamento della guerra tornassero a negarci il diritto di esistere, decidere, vivere, pensare e tracciare il nostro destino.

Di conseguenza, ribadendo il nostro riconoscimento della verità che segnalate quando mostrate l'evidenza di una guerra e di un terrore da parte dello Stato e del potere contro i popoli, vi riconosciamo il diritto alla ribellione, che è di tutti noi, alla legittima difesa, che è di tutti noi, e ad organizzarvi per costruire un altro Paese, senza padroni, che sia di tutte e di tutti, non solo di alcuni.

È un diritto del popolo, non di una qualche élite, potere o attore armato.

È il nostro diritto, anche il vostro. Proporre, organizzarci e costruire il cammino per la nostra liberazione e per la pace.

La mancanza di rispetto da parte dello Stato a questo nostro diritto sovrano non cambierà con la vostra risposta, che darà loro il pretesto per schiacciarci.

Lo Stato non è il popolo colombiano, né lo è chi domina e mantiene il potere.

Voi sapete che neanche voi lo siete.

Per rispetto al Paese collettivo e senza padroni, non dichiarate la guerra contro di noi in nostro nome.

Non vi abbiamo autorizzato, non la vogliamo, non la accettiamo.

Vogliamo decidere per noi stesse e noi stessi. Per una volta, ascoltate il popolo.

Dimostrate che sì, eravate sinceri nel vostro impegno per la trasformazione sociale, per la democrazia e per la libertà. Solleviamoci insieme in nome di un progetto collettivo e organizzato, senza armi, per la pace e per la trasformazione, non per il potere.

Per questo, perché respingiamo il fatto che vi abbiano traditi – e abbiano tradito noi tutte e tutti – e che pretendiate comunicare in nostro nome, vi chiediamo di rispettarci, di essere coerenti con i vostri principi rivoluzionari e di fermare la guerra, perché non la vogliamo, non vogliamo che la consegnate allo Stato perché ci sottometta.

Vi proponiamo; vi chiediamo di **dichiarare immediatamente una tregua indefinita**, durante la quale vi impegnate ad ascoltare la voce e le decisioni dei movimenti sociali e di tutti gli attori che vogliono organizzarsi in maniera cosciente, per decidere entro un termine definito (un anno) il cammino da intraprendere per sollevarci contro *l'establishment* ed impegnarci ad un cammino consensuale per ottenere la pace in maniera autonoma e dignitosa.

La pace dei popoli senza padroni.

Affinché questa grave congiuntura, questa situazione senza uscita, ci porti finalmente a capire che o ci solleviamo uniti, come popoli con un nostro programma e la nostra forza, o affondiamo nell'orrore e nella complicità. Vi convochiamo a stare con noi, senza eliminarci o dominarci in risposta allo Stato. Non rispondere a questo clamore, a questo diritto sovrano, significherebbe sommettere i popoli alla guerra dello Stato, un'altra volta, in nome di una guerra contro lo Stato.

Ascoltate il popolo, non rispondete alla guerra con più guerra.

NON cadete nella trappola dello Stato, lottiamo uniti per una pace vera. Così, con questo gesto potrete appoggiarci e accompagnarci con l'obiettivo di esigere reciprocamente, senza avanguardie o guide illuminate, il Paese di popoli senza padroni che dobbiamo ottenere. Questa è l'unica unità possibile. Le altre sono fatte di ordini e minacce.